

*ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITA' di BOLOGNA*

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E  
INTERPRETAZIONE

SEDE di FORLI'

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

**L'urbanizzazione e il panorama cinese:  
demolire per costruire**

CANDIDATO

Luigi Favella

RELATORE

Serena Zuccheri

Anno Accademico 2016/2017

Primo Appello

# INDICE

<b>Introduzione</b>	5
<b>Capitolo I</b>	6
La Cina e l'urbanizzazione	6
Di chi è la terra?	9
Uso della terra	13
<b>Capitolo II</b>	16
I villaggi urbani	16
La resistenza dei contadini	17
La storia di Xiaocun	21
Il rapporto tra Stato e contadini	23
La deterritorializzazione	26
<b>Conclusioni</b>	27
<b>Bibliografia</b>	28
<b>Sitografia</b>	28
<b>Ringraziamenti</b>	30



## Introduzione

Nel suo libro *Who Will Feed China? Wake-up Call for a Small Planet* (Chi sfamerà la Cina? Campanello d'allarme per un piccolo pianeta), pubblicato nel 1995, lo scrittore americano Lester Brown pone al centro dell'attenzione la preservazione della terra, un tema ormai molto critico nella Cina degli ultimi decenni e che affonda le sue radici nelle recenti manovre politiche ed economiche di questo paese. In un'economia di mercato socialista, in cui il popolo descritto dalla Costituzione è sostanzialmente incarnato dal Partito Comunista, il governo cerca di porre i suoi guanti d'oro su tutto ciò che può diventare fonte di guadagno e anche la terra è stata, dunque, trasformata in un prodotto commerciale. La cosiddetta [chāiqiān jīngjì](#) 拆迁经济, l'economia della demolizione, non è di nascita recente, ma ha avuto delle conseguenze disastrose per gli abitanti delle zone interessate i cui segni sono ancora ben visibili. Al centro di questo elaborato vi è l'urbanizzazione, vista come un processo inglobante e inarrestabile, un argomento che abbraccia numerosi campi di studio, come la geografia, la sociologia, il diritto, l'economia, spesso non facili da trattare. L'interesse per questo argomento è nato durante la mia esperienza di studio in Cina, vissuta al di là dello studio della lingua e sempre con un occhio critico nei confronti di questo paese, della sua cultura e dei suoi abitanti. Questo elaborato analizza quindi gli sviluppi del processo di urbanizzazione e le sue conseguenze sulla Cina di oggi e si pone come riflessione su quanto accade, spesso non detto, sia in Cina sia in tanti altri paesi normalmente definiti 'in via di sviluppo'. È facile immaginare che il malcontento sociale che ne deriva sia un tema molto sensibile per il governo cinese e il fatto che le voci dei tanti contadini coinvolti restino inascoltate è in realtà alla base della linea di difesa delle autorità. Uno dei problemi riscontrati durante la stesura di questo elaborato è stato infatti la poca disponibilità di informazioni, soprattutto sul web, lamentata anche da altri autori e studiosi dell'argomento. I dati, le interviste e gli studi raccolti per questa tesi riguardano spesso altre zone del Regno di Mezzo, ma mi hanno aiutato in egual misura a comprendere meglio i meccanismi che regolano questo fenomeno. Per quanto riguarda le informazioni più dettagliate, queste provengono in maggior parte da ricerche condotte dal professore di sociologia Zhū Xiǎoyáng 朱晓阳

dell'Università di Pechino, dai cui studi nelle aree di Hongren e Xiaocun sono nati rispettivamente un documentario, *La sponda est del lago Dian* ([Diānchí dōng àn](#) 滇池东岸), e un libro, *Topografia politica della Cina rurale: la storia di Xiaocun* (Xiǎocūn gùshì de zhì yú jiāyuán 小村故事 : 地志与家园).

## **CAPITOLO I**

### **La Cina e l'urbanizzazione**

L'urbanizzazione è definita come il “trend della società secondo il quale il numero di persone residenti nelle città aumenta, mentre il numero di persone residenti nelle campagne diminuisce”<sup>1</sup>. Per quanto riguarda l'origine di questo trend, oggi si conviene su tre principali approcci teorici che ci aiutano a comprendere meglio le basi dello sviluppo urbano:

1. La teoria del surplus agricolo: le abilità degli agricoltori migliorano fino alla produzione di un surplus di cibo, che permette ai contadini di abbandonare la produzione e dedicarsi ad altre attività. Il risultato di questo processo è la nascita dei grandi centri urbani.
2. Teoria del luogo centrale: i contadini necessitano di un posto dove vendere i propri prodotti. Questi luoghi di commercio sono gli stessi che si trasformano nelle grandi città.
3. Teoria del commercio: l'elemento alla base dell'urbanizzazione non è il surplus prodotto dai contadini, bensì la capacità degli stessi di continuare ad attirare persone alla ricerca di opportunità in zone dove alcuni fattori importanti, come ad esempio le vie di trasporto, sono già presenti.

Per centinaia di anni la Cina è stata un paese rurale in cui la vita della popolazione e l'economia nazionale erano basate sull'agricoltura. Secondo la Società Geografica della Cina, nel 1980 solo il 17,9% della popolazione viveva nelle città e il PIL della Cina era 1/3 di quello dell'Africa subsahariana odierna. Questa percentuale è salita al 50% nel 2010 e si pensa possa raggiungere il

---

<sup>1</sup> In <http://www.freesociologybooks.com>

picco del 70% entro il 2030<sup>2</sup>. La vita media di un cinese, dunque, ha subito un enorme cambiamento nell'arco di soli 30 anni. Una crescita demografica così impetuosa ha trovato il suo terreno fertile soprattutto nelle città lungo la costa, mentre le zone della Cina interna sono state abbandonate in una situazione di povertà risalente a tempi passati e al giorno d'oggi sempre più evidente.

Da dove ha origine, dunque, l'urbanizzazione cinese? Fin dai primi anni del comunismo, il governo cinese si è servito di alcuni strumenti per un'organizzazione della società che permettesse uno stretto controllo della vita dei cittadini, ovvero il sistema della dānwèi 单位 e il sistema dello hùkǒu 户口. Il termine *danwei* o 'unità lavoro', che oggi indica semplicemente il posto in cui si lavora e il datore di lavoro: la *danwei* garantiva alle famiglie cinesi di vivere e lavorare insieme in un quartiere che ospitava e offriva servizi ad una popolazione di circa 15000 persone. Dalla *danwei* inoltre dipendevano il luogo di lavoro, la residenza, la possibilità di sposarsi e di avere bambini. Nel 1978, il 95% della popolazione apparteneva ad una *danwei*.<sup>3</sup>

Nel 1954, la creazione del sistema di registrazione delle famiglie (*hukou*), ha ulteriormente aggravato la divisione della società e in particolare la differenza tra le zone urbane e quelle rurali. Il sistema di registrazione fu stabilito al fine di bloccare le migrazioni illegali dalle campagne alle città, per controllare la crescita dei centri urbani e per assicurare un'equa distribuzione del cibo. Da qui nasce la distinzione tra una popolazione agricola (nóngyè rénkǒu 农业人口) e una popolazione non agricola (fēi nóngyè rénkǒu 非农业人口). Secondo il sistema dello *hukou*, ogni famiglia era obbligata a registrarsi presso la stazione di polizia della zona.

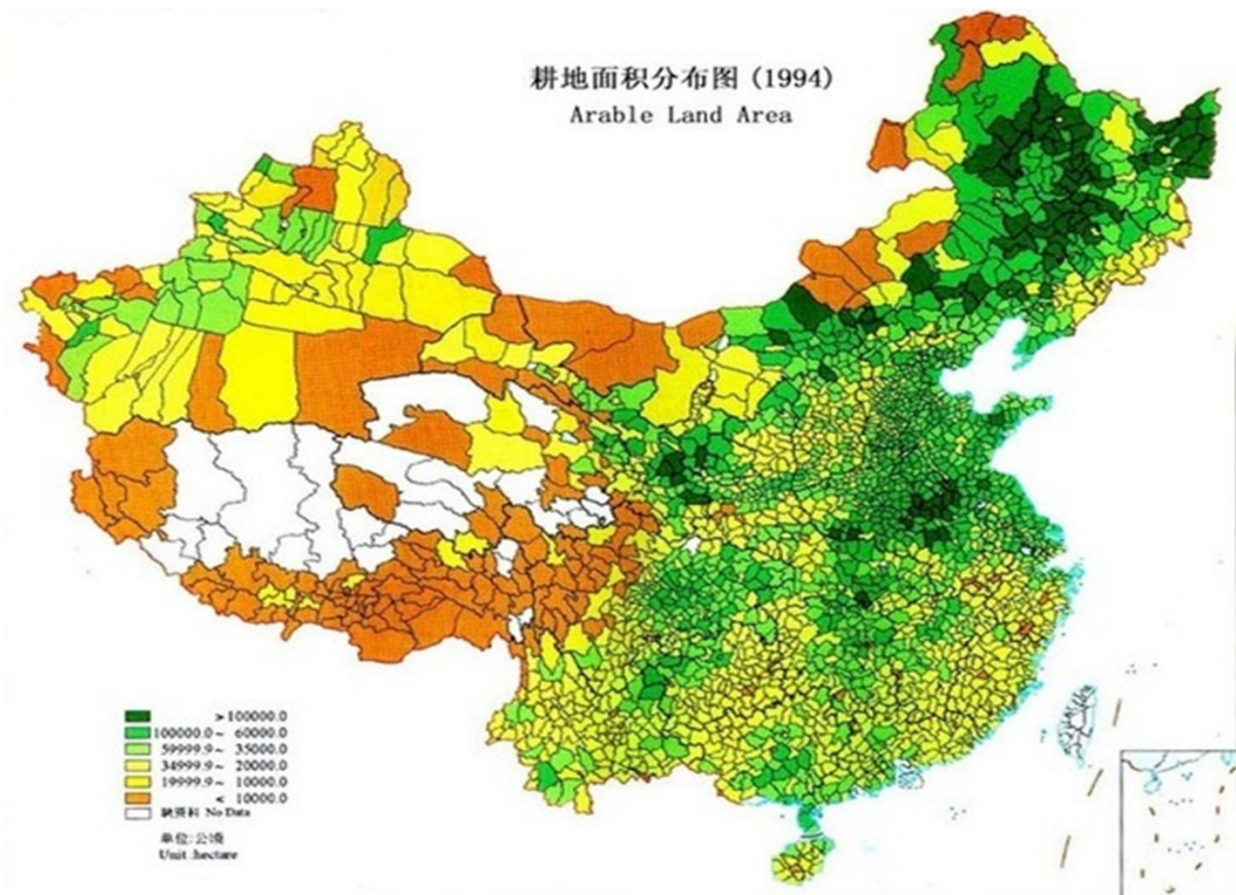
Di conseguenza, lo *hukou* ha dato origine a una situazione di vero e proprio apartheid, di cui risentono in particolare tutti quei cittadini che negli ultimi anni sono emigrati nei centri urbani (non raramente sotto pressanti richieste delle autorità al fine di accelerare lo sviluppo dei centri urbani) e che oggi, in realtà, non sono ancora in possesso di una certificazione ufficiale che li renda, a tutti

---

2 In <http://www.garciabarba.com/islasterritorio/la-urbanizacion-en-china/>

3 In <http://www.garciabarba.com/islasterritorio/la-urbanizacion-en-china/>

gli effetti, cittadini urbani. Restano, quindi, non-cittadini che non godono, ad esempio, di servizi sanitari e i cui figli non hanno accesso all'istruzione.



Guardando questa mappa della Cina, a prima vista le terre disponibili sembrano essere in abbondanza. In realtà, la situazione non è questa e la relazione tra il potere e le terre è complicata ulteriormente dalla distribuzione demografica. L'est rappresenta il 48% del territorio nazionale, eppure comprende l'86% delle terre coltivabili e ospita il 94% della popolazione. Al contrario, nelle province ad ovest le ampie zone di terra sono spesso incoltivabili. Un esempio della situazione è la provincia dello Henan, nella zona centrale, la più densamente popolata della Cina. Lo Henan è solo 1/6 degli Stati Uniti d'America a parità di territorio, ma è casa di più di 1/3 della popolazione americana<sup>4</sup>. Ad est, in particolare lungo la costa dove il rischio di urbanizzazione è già radicato, le terre sono migliori e per questo le più usate,

4 In <http://www.lincolninst.edu/publications/articles/farmland-preservation-china>

mentre il tasso di produttività ad ovest è molto basso e bonificare queste zone è difficile e costoso. Ad ovest, alcune terre mancano di un appropriato sistema di irrigazione, altre soffrono le conseguenze dell'erosione e altre ancora sono a rischio di desertificazione. È quindi chiaro che oggi in Cina manchi un'adeguata preservazione delle terre e questo è dovuto maggiormente a quattro fattori:

- le leggi che regolano la tutela dei terreni non tengono conto delle differenze regionali. In molte province, alcuni governi faticano a salvaguardare una quantità soddisfacente di terre dal passo così rapido dell'urbanizzazione;
- in alcune regioni, l'urbanizzazione è ancora più veloce e l'alta domanda di terra spinge gli ufficiali a cercare altri modi per convertire le terre coltivate in aree urbane. Uno dei metodi più diffusi è quello di stabilire parchi industriali, zone di sviluppo economico o distretti high-tech nelle periferie. Ciò avviene essenzialmente per due motivi: per attrarre commercio e per aumentare le rendite terriere affittando la terra stessa a imprenditori edili. La differenza tra il prezzo pagato ai contadini e il prezzo al quale la stessa terra viene venduta ai progettatori è enorme;
- i progetti di sviluppo economico sono considerati una priorità e gli ufficiali locali sono spesso tentati dal sacrificare zone coltivabili per aumentare il tasso di crescita economica. Il risultato è che nelle zone in cui vi è una grande pressione esercitata dal desiderio di sviluppo economico e urbano, qualsiasi tipo di sforzo per preservare la terra è nullo;
- l'assenza di diritti di proprietà legittima impedisce ai governi cittadini di avere pieno controllo della terra rurale.

L'urbanizzazione delle zone rurali, dunque, sembra essere oggi l'unica soluzione che il governo cinese ha a disposizione per ridurre il divario tra



campagna e città, ma si è rivelata essere, nel tempo, una soluzione brutale e inumana.

## **Di chi è la terra?**

Le scelte economiche della Cina, in particolare l'apertura al mercato internazionale, hanno reso immediata l'urgenza di trovare nuovi modi di arricchimento, per una 'produzione' non più materiale, volta all'uso e al commercio, bensì appartenente ad uno stadio quasi ultimo del processo di industrializzazione di un paese, ovvero l'urbanizzazione. Formatosi il centro cittadino, il punto focale si sposta sullo sviluppo di quest'ultimo, sull'accrescerne il valore e, con esso, il valore della terra. Anche il sistema politico e in particolar modo la suddivisione amministrativa della Cina hanno il loro peso in questa situazione. Secondo il sistema [tiáokuài](#) 条块, il potere è diviso verticalmente e ufficialmente sono riconosciuti tre livelli di suddivisione amministrativa, ovvero la provincia, la contea e la città. In realtà, negli ultimi decenni questa suddivisione ha visto il differenziarsi di altri due cerchi di potere locale, la regione e il villaggio. È chiaro, quindi, che, essendo la terra un mezzo di influenza e potere, sia politici sia economici, essa sia reclamata a partire fin dall'anello più basso di questo cerchio, ovvero dai contadini che abitano i villaggi, il cui sostentamento è in molti casi totalmente basato sull'agricoltura, fino al governo centrale, per il quale lo sviluppo di progetti urbani diventa il mezzo per accrescere le entrate del paese e per costruire una facciata di modernità. In questo scontro di interessi, quindi, sembra lecito porsi una domanda: di chi è la terra?

“第二条 中华人民共和国实行土地的社会主义公有制，即全民所有制和劳动群众集体所有制。全民所有，即国家所有土地的所有权由国务院代表国家行使。任何单位和个人不得侵占、买卖或者以其他形式非法转让土地。土地使用权可以依法转让。国家为了公共利益的需要，可以依法对土地实行征收或者征用并给予补偿。国家依法实行国有土地有偿使用制度。但是，国家在法律规定的范围内划拨国有土地使用权的除外。”

中华人民共和国土地管理法 - 第二条

La Repubblica Popolare Cinese ricorre alla proprietà pubblica socialista, ovvero la proprietà del popolo e la proprietà collettiva della terra. Nella proprietà del popolo, il Consiglio di Stato ha, a nome dello Stato, il diritto di amministrare la terra statale. Nessuna organizzazione o individuo può appropriarsi, acquistare, vendere o cedere i terreni illegalmente in altri modi. I diritti d'uso della terra devono essere trasferiti legalmente. Lo Stato può, nel pubblico interesse, chiedere la terra indietro e requisirla per il suo utilizzo in conformità con la legge. Lo stato introduce il sistema di compensazione per l'uso della terra statale, eccetto per la terra destinata all'uso da parte dello Stato come stabilito dalla legge.

#### Articolo 2 della Legge sulla Gestione del Territorio

“城市的土地属于国家所有。农村和城市郊区的土地，除由法律规定属于国家所有的以外，属于集体所有；宅基地和自留地、自留山，也属于集体所有。国家为了公共利益的需要，可以依照法律规定对土地实行征用。任何组织或者个人不得侵占、买卖、出租或者以其他形式非法转让土地。一切使用土地的组织和个人必须合理地利用土地。”

中华人民共和国宪法 - 第十条

“I terreni situati nelle città sono di proprietà dello Stato. I terreni nelle zone rurali e suburbane sono di proprietà della collettività ad eccezione di quelle porzioni che appartengono allo Stato in conformità con la legge; anche i terreni concessi per la costruzione di case e di edifici abitati e i piccoli appezzamenti di terra, inclusi gli appezzamenti di terra collinare, appartengono alla collettività. Lo Stato può, nel pubblico interesse, chiedere la terra indietro e requisirla per il suo utilizzo in conformità con la legge. Nessuna organizzazione o individuo può in alcun modo occupare, acquistare, vendere o cedere i terreni illegalmente. Tutte le organizzazioni e gli individui che utilizzano la terra devono usarla in modo razionale.”

#### Articolo 10 della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese

Secondo quanto stabilito dall'articolo 10 della Costituzione Cinese e dall'articolo 2 della Legge sulla Gestione del Territorio, le terre urbane appartengono allo Stato, mentre le terre rurali appartengono alla collettività dei villaggi, ovvero ai contadini. Questa sembrerebbe essere una definizione ben chiara che non lascia spazio ad interpretazioni errate della legge. In realtà in Cina la proprietà di un terreno è ben separata dai suoi diritti d'utilizzo, il che

significa che la proprietà acquisita dai privati non è mai una proprietà piena<sup>5</sup>. Nel 1988 fu istituito il mercato dei diritti di superficie, ovvero il diritto a godere in parte di una costruzione di proprietà altrui, o più semplicemente, i diritti d'uso. I diritti di proprietà sono stati quindi separati dai diritti di uso, senza che ciò modificasse in modo alcuno il potere dello Stato, il cui controllo sulla terra è sancito dalle leggi del Paese. Ai privati, e quindi anche ai contadini residenti nelle aree periferiche dove il governo realizza i suoi progetti di sviluppo urbano, vengono concessi dei diritti d'uso, che prevedono un costo e un limite temporale. In realtà i diritti d'uso dei contadini non sono propriamente garantiti e una delle minacce più grandi è un'applicazione poco coerente della legge. Lo Stato si riserva infatti il diritto di riappropriarsi di queste zone per il bene pubblico, in un paese in cui la definizione di bene pubblico resta ancora poco chiara. Un'analisi condotta da Landesa nel 2011<sup>6</sup>, infatti, mostra che le ragioni più comuni dell'espropriazione terriera da parte dello Stato sono la costruzione di strade, zone di sviluppo, industrie e aree residenziali, ma non mancano i casi in cui le terre finiscono nelle mani della dilagante corruzione e vengono usate anche per interessi privati e attività a scopo di lucro. Secondo la legge, ai contadini spetta una compensazione (di cui più avanti vengono analizzate le condizioni), che non rispecchia però il reale prezzo di mercato al quale la terra viene poi rivenduta agli imprenditori. Molti agricoltori si definiscono [shìdì nóngmín](#) 失地农民, contadini che hanno perso la terra, e lamentano che le quote di compensazione ricevute sono inadeguate e che questi procedimenti sono ingiusti e poco trasparenti. Anche la proprietà collettiva sembra essere quindi un'altra forma di controllo statale e i contadini non hanno voce in capitolo, in particolare sui temi della compensazione e della ricollocazione.

A partire dal 1990 in poi, quindi, le autorità locali, ovvero i governi delle città, hanno intensificato ulteriormente il loro controllo sulla terra. Nel 1998, ad esempio, la Legge sulla Gestione del Territorio fu modificata e fu stabilito che i diritti d'uso dovevano essere trasferiti dal collettivo di appartenenza al governo della città, prima di poter essere (legalmente) affittati agli imprenditori. In

---

5 In [http://www.sieds.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=31:i-diritti-di-proprietà-in-cina-un-anno-dopo-l'entrata-in-vigore-della-nuova-legge&catid=24&Itemid=137](http://www.sieds.it/index.php?option=com_content&view=article&id=31:i-diritti-di-proprietà-in-cina-un-anno-dopo-l'entrata-in-vigore-della-nuova-legge&catid=24&Itemid=137)

6 In <http://www.chinabusinessreview.com/land-reform-efforts-in-china/>

questo modo i governi cittadini furono riconosciuti ufficialmente come i rappresentanti esclusivi del governo centrale a quel livello amministrativo (della città). Le stesse autorità locali hanno, inoltre, il compito di occuparsi dello sviluppo urbano. Nel 1994, infatti, con la riforma sulle tasse, queste furono divise in tasse di riscossione centrale e tasse di riscossione locale. Le tasse più facili che provenivano da fonti sicure appartenevano al governo centrale, mentre ai governi locali vennero lasciate le tasse provenienti da fonti sparpagliate, costose da riscuotere e difficili da amministrare. Tutt'oggi ai governi locali è affidato il compito di occuparsi di politiche insolite, come i programmi familiari e la cremazione. Non si può parlare, dunque, in questi anni, di vere e proprie entrate per i governi locali. Tuttavia, a questi è stata poi lasciata la chiave per il potere, ovvero l'autorizzazione di convertire le zone rurali tenute collettivamente in zone urbane per lo sviluppo.

Il concetto di terra come appartenente allo stato è sancito dalla Costituzione Cinese del 1982, ma solo l'istituzione del mercato dei diritti d'uso ha dato vita alla circolazione odierna della terra come merce di scambio.

I motivi per i quali i governi locali portano avanti la pratica dell'espropriazione terriera sono molti. Dal punto di vista economico, le entrate che risultano dalla vendita della terra agli imprenditori rappresentano, per i governi locali, un modo per arricchirsi e per sanare i debiti dell'amministrazione locale e, per il governo centrale, una buona crescita del prodotto interno lordo. Negli ultimi anni, i costi delle terre espropriate vendute hanno costituito il 27% dell'intero budget locale ogni anno. In molte metropoli, questa quota ha raggiunto il 40/50%. Attraverso questo sistema, si calcola infatti che le entrate per le concessioni terriere sfiorino quasi i 2,7 miliardi di RMB<sup>7</sup> (approssimativamente 340 milioni di euro), un business che, da una parte, distoglie i governi locali dall'idea di salvaguardare la terra e svilupparla in altri modi e, dall'altra, è la causa delle numerose terre inutilizzate e inutilizzabili degli ultimi anni. La demolizione degli immobili, inoltre, fa parte della sopracitata *chaiqian jingji*, l'economia della demolizione, dal momento che la demolizione genera poi domanda di nuovi immobili.

---

<sup>7</sup> In <http://www.chinabusinessreview.com/land-reform-efforts-in-china/>

Dal punto di vista politico, invece, la divisione cinese del potere sembra esercitare una certa pressione sui governi cittadini, che, dinanzi al concetto indefinito di “proprietà di stato”, cercano di rimuovere al più presto gli ostacoli sul cammino per fare strada ai progetti urbani e per affermare la propria autorità. I governi locali si ergono, quindi, a promotori e costruttori urbani e la loro politica gira sostanzialmente intorno alla conversione della terra urbana in terra rurale. Lo sviluppo urbano porta ad un aumento del valore della terra e migliora inoltre l'immagine della città, che diventa quindi non solo un indicatore di modernizzazione ma anche il metro di giudizio del lavoro svolto dalle autorità. In questo caso si può parlare di una vera e propria urbanizzazione dei meccanismi interni allo Stato che regolano il rapporto tra i vari gradini del potere ed è proprio questo fenomeno a determinare il rapporto tra stato, mercato e società. L'integrazione delle zone rurali nel contesto urbano presentata dal governo cinese non è altro quindi che lo sfruttamento delle risorse delle zone rurali, di cui la terra è la più preziosa, ma il trasferimento della terra dai villaggi allo stato è un processo lungo e costoso.

In Cina il fenomeno della demolizione come modo immediato di recuperare la terra per usi urbani è il risultato dell'urbanizzazione odierna e quindi dei nostri tempi. Durante l'era maoista, infatti, le zone urbane e quelle rurali erano regolamentate da sistemi diversi. All'interno di ogni provincia vi erano dei governi municipali che amministravano solo le terre urbane della prefettura e della contea. Negli anni '80 questo sistema è poi cambiato. Sotto la spinta dell'urbanizzazione, i governi delle province iniziarono a convertire lo status di contee e prefetture da rurale a urbano, ad esempio unendole con delle municipalità già esistenti (Hsing, 2010:94). L'obiettivo era quello di creare delle municipalità comprensive di un centro urbano e di terre rurali, che passavano in questo modo sotto l'amministrazione dei governi municipali, e che venivano quindi chiamate [shìguānxiàn](#) 市官县, contee governate da città, o [shìdàixiàn](#) 市带县, contee guidate da città.

## Uso della terra

I governi delle città hanno il compito di creare progetti urbani sulla base delle previsioni di crescita economica e demografica della zona, dati molto spesso gonfiati al fine di legittimare l'espansione urbana e l'inglobamento delle zone rurali. In tempi diversi, le autorità hanno mirato alla realizzazione di diversi progetti di sviluppo.

Negli anni '90 l'espansione urbana era basata principalmente sulle cosiddette [kāifāqū](#) 开发区, ovvero zone di sviluppo. Queste zone erano situate in periferia e finivano sotto il controllo dei governi rurali dei villaggi, che diedero inizio ad una vera e propria febbre delle zone di sviluppo che ha preso il nome di [xīn quāndì yùndòng](#) 新圈地运动, ovvero movimento di chiusura della terra, un nome che suggerisce l'idea secondo la quale proprio queste nuove zone di sviluppo, di cui molte completamente vuote, fossero uno dei motivi principali della decentralizzazione industriale. I diritti d'uso di alcune delle *kaifaqu* furono quindi venduti a basso prezzo, ma il governo si rese conto che queste non stavano producendo la ricchezza prevista e che era ormai sempre più difficile attrarre investitori dall'esterno. Nel 2004, con l'emissione del Documento n.71, fu stabilito che le *kaifaqu* basate su contrattazioni non registrate ufficialmente sarebbero state abolite e che tutte le zone di sviluppo che non avrebbero ricevuto alcuna approvazione entro il 31 agosto sarebbero state rivendicate dallo Stato e poste nella riserva di terra nazionale. Fu avviata una campagna di investigazione il cui obiettivo era di porre fine allo spreco di terra delle *kaifaqu*, di cui 4813 su 6866 furono abolite (ibid.: 2010:102), e di riacquisire il controllo su questi appezzamenti di terreno. Le *kaifaqu*, dunque, non rispondevano ai nuovi bisogni dell'economia cinese, incentrata non più sull'idea del fāzhǎn cái shì yìng dàoli 发展才是硬道理 (Lo sviluppo è il principio assoluto) di Deng Xiaoping<sup>8</sup>, bensì su un utilizzo razionale della terra e una crescita economica della quale tutti potessero beneficiare in egual misura.

---

<sup>8</sup> [Dèng Xiǎopíng](#) 邓小平 (1904-1997) ha ricoperto il ruolo di Presidente della Repubblica Popolare Cinese dal 1978 al 1989 e la Cina odierna è principalmente il risultato della sua politica. Da ricordare sono le riforme economiche che hanno portato al passaggio della Cina da un'economia pianificata a un'economia di mercato, concetto riassunto nella sua definizione di "socialismo con caratteristiche cinesi", presentato durante il XII Congresso del PCC, nel 1982.

Negli anni 2000 il teatro dell'urbanizzazione ha visto la nascita di progetti urbani ben diversi dalle *kaifaqu*. La crescita demografica ha ormai reso chiaro il bisogno di una espansione urbana nell'hinterland rurale, una espansione non solo industriale ma anche relativa ad altre funzioni urbane come il commercio, i servizi e il mercato immobiliare. Le strategie adottate dai governi cittadini a partire dal 2000 in poi si concretizzano essenzialmente nella realizzazione di due nuovi progetti urbani, da un lato le [xīnchéng](#) 新城, le nuove città, e dall'altro le [dàxuéchéng](#) 大学城, le città universitarie, tutt'oggi visibili sia nei centri urbani più piccoli sia nelle grandi città come Pechino e Shanghai, meta di molti studenti provenienti da tutto il Paese.

Mentre le *kaifaqu* sorgevano su siti industriali che ne definivano quindi l'uso prettamente industriale, le *xincheng* sono zone di respiro più ampio usate per incrementare il valore della terra attraverso uno sviluppo a più facce. Il termine [chéngshì yùnyíng](#) 城市运营 fa proprio riferimento a questa febbre delle *xincheng*: gli sviluppatori si definiscono [chéngshì yùnyíngshāng](#) 城市运营商, ovvero businessmen metropolitani che, affiancati da abili esperti, discutono di [cèhuà](#) 策划, ovvero di organizzazione strategica della città.

Quanto alle *daxuecheng*, le città universitarie, tra il 1990 e il 2000 le università cinesi abbassarono il punteggio minimo per l'ammissione in modo da attirare più studenti e aumentare le tasse scolastiche. Le università, inoltre, sulla scia di quelle americane, iniziarono anche ad entrare nell'ottica del campus e molte cominciarono a dedicarsi allo sviluppo di queste aree. La costruzione delle città universitarie si è rivelata nel tempo una strategia molto efficace e soprattutto politicamente condivisibile. Perché? Perché da una parte i nuovi campus universitari possono accogliere sempre più studenti, la maggior parte di cui vive all'interno del campus o nella zona universitaria, mentre dall'altra gli studenti stessi ravvivano la città. Inoltre, per la realizzazione di questi progetti, la negoziazione con i contadini locali è più semplice dal momento che questi beneficiano dalle stanze e dagli appartamenti affittati agli studenti. Le città universitarie sono inoltre molto più stabili e sicure rispetto alle *xincheng*, dal momento che in queste ultime molte case restano sfitte per lunghi periodi senza generare alcun guadagno, mentre le stanze e le abitazioni situate nei

pressi delle università sono molto ricercate dagli studenti, sebbene siano spesso di pessima qualità.

Un'ultima strategia per puntare i riflettori su questi progetti sono gli spettacoli, inseriti nella cosiddetta [yǎnchū jīngjì](#) 演出经济, l'economia degli spettacoli, ossia eventi che mirano a promuovere un'immagine di modernità e ricchezza per attirare l'attenzione pubblica, investitori e turisti. Gli spettacoli sono rappresentati da grandi eventi, come i Giochi Olimpici di Pechino nel 2008 (che portarono ad un boom del mercato immobiliare nella zona ovest della città, dove si concentrano le strutture sportive), l'Esposizione Mondiale di Shanghai nel 2010, le fiere internazionali a Canton e le fiere dell'high-tech a Shenzhen. Spettacoli più duraturi, invece, e con effetti a lungo termine, sono la costruzione di strutture monumentali, come il World Financial Center di Shanghai, di 94 piani, o le torri gemelle di Canton.

## **Capitolo II**

### **I villaggi urbani**

In alcune zone della Cina, come nella provincia dello Yunnan, l'economia della demolizione e lo sviluppo urbano mirano in particolare alla 'riorganizzazione'



dei cosiddetti chéngzhōngcūn 城中村, ovvero i villaggi urbani (letteralmente villaggi al centro della città), basata sull'immagine di huángdǔdú 黄赌毒 (prostituzione, crimine e droga) che ne è stata dipinta. I villaggi urbani sono villaggi solitamente situati nelle zone periferiche delle città. Con l'avanzare dell'urbanizzazione e con l'espansione urbana verso l'esterno, i villaggi vengono inglobati dall'area urbana e diventano villaggi urbani. La terra agricola di questi villaggi viene trasformata in terra urbana, mentre i contadini continuano a vivere nella zona residenziale del villaggio. I villaggi urbani, diffusi in particolare nelle metropoli della Cina del sud come Canton (di cui costituiscono il 20%) e Shenzhen (60%) (ibid.: 123), nascono su terreni i cui diritti d'uso sono stati ceduti ai contadini, sono autogestiti dai collettivi e sono soggetti ad un processo di spostamento geografico: i villaggi che si trovano in periferia oggi, sotto la spinta dell'urbanizzazione, possono diventare villaggi urbani domani.

I villaggi urbani, e in particolare quello che You-tien Hsing definisce "corporativismo dei villaggi" (ibid.: 6), sembrano essere un compromesso nel processo di espansione urbana: i contadini riescono a beneficiare dello sviluppo della città pur mantenendo la loro autonomia.

Dal momento che la demolizione può essere un processo molto violento che rappresenta spesso quasi un vero e proprio stato di guerra per le autorità locali, un modo per contrattare più facilmente con gli abitanti di questi villaggi è offrire loro qualcosa. In città come Canton e Shenzhen, ad esempio, i governi cittadini hanno deciso che, in caso di demolizione, ai villaggi venga concessa della terra per la costruzione di case (zháijīdì 债基地) e della terra di riserva (liúyòngdì 留用地). La storia di un villaggio urbano di Canton, il villaggio di Shuping, offre un esempio di come sono state utilizzate queste terre.

La *zhaijidi*, ossia terra per le abitazioni, viene concessa ai contadini dallo Stato al fine di liberarsi dal peso di dover provvedere al fornimento di una nuova sistemazione in seguito alla ricollocazione. Negli anni '90, dopo che il 98% del territorio del villaggio fu divorato dai progetti di sviluppo del governo cittadino, i contadini di Shuping iniziarono ad usare i loro risparmi per ricostruire le loro case, molte delle quali venivano affittate a lavoratori provenienti da altre

regioni della Cina e che erano attratti dai bassi costi d'affitto. Alcune di queste strutture superavano i 7 piani e violavano quindi le norme locali, secondo le quali il massimo consentito era 3 piani, o 80m in altezza (ibid.: 127) e il governo iniziò quindi a parlare di riorganizzazione del villaggio. Ciò diede inizio a una fase di costruzione intensiva: gli abitanti di Shuping ritenevano, infatti, che un maggior numero di costruzioni avrebbe reso più difficile per il governo la demolizione del villaggio. Questo è un fenomeno alquanto diffuso tra i villaggi urbani del sud: nel 2000, in un villaggio urbano di Canton, furono costruite ben dieci case in una notte sola, subito dopo che le autorità locali avevano annunciato il piano di riorganizzazione del villaggio (ibid.: 129). Gli abitanti di Shuping giustificarono il loro comportamento affermando di aver agito esattamente nello stesso spirito economico del governo: non avevano costruito oltre i limiti della terra loro concessa, ma, anzi, lo sviluppo era avvenuto in verticale. Non mancarono certamente le critiche, secondo le quali questo costruire cieco dei contadini era un comportamento irrazionale. Gli abitanti di Shuping e dei tanti villaggi urbani della Cina, oggi come allora, seguono però un'altra mentalità: costruire freneticamente è l'unico modo per rivendicare la propria terra e far valere i propri diritti. Oggi, a Shuping, la strada più larga misura 3 metri e quella più stretta 0,7: comuni sono infatti le espressioni wòshǒulóu 握手楼, edifici che si stringono la mano, jiēwǔnlóu 接吻楼, edifici che si baciano, e yīxiàntiān 一线天, un filo di cielo.

Per quanto riguarda la *liuyongdi*, questa non può essere divisa tra le famiglie residenti nel villaggio ed è solitamente più grande della terra riservata alla ricostruzione delle case. Essa si trova inoltre all'incrocio di importanti snodi commerciali e offre quindi ai villaggi una presenza non solo fisica ma anche politica ed economica all'interno della città. Nel tempo, gli abitanti di Shuping hanno affittato parte della *liuyongdi* ad investitori esterni, fino a creare una vera e propria società di shareholding, in cui i contadini sono essi stessi degli investitori. Nel 1997, infatti, il villaggio di Shuping fu abolito e trasformato in una società a partecipazione azionaria chiamata Sanwan Group Shareholding Company (ibid.: 134). Oggi Shuping è un "villaggio" autonomo, in cui il benessere degli abitanti è garantito dall'azienda stessa e coloro nati nel villaggio vengono trattati con un certo occhio di riguardo. Shuping è anche un

esempio dell'organizzazione familiare, dal momento che oggi più dell'80% degli abitanti appartiene a tre famiglie: quella dei Li 李 (37,5%), dei Deng 邓 (23,5%) e dei Peng 彭 (14,6%) (ibid.: 136). Nei villaggi del sud, infatti, l'identità degli abitanti delle zone rurali è basata principalmente sull'organizzazione di clan o di lignaggio. (Cheek, 2006:12)

### **La resistenza dei contadini**

La storia di Shuping è un esempio di come nelle metropoli del sud della Cina il "corporativismo" dei villaggi abbia permesso ai contadini di contrattare abilmente con lo Stato, di sfruttare l'immediato bisogno della terra per lo sviluppo urbano e godere direttamente dei vantaggi derivanti dallo sviluppo del mercato immobiliare. La rapida espansione urbana ha infatti trasformato gli abitanti di questi villaggi da contadini a locatori che oggi beneficiano dello spostamento della cosiddetta popolazione fluttuante, composta da migranti e businessman provenienti da altre province e paesi. Shuping va tuttavia considerato un caso a se stante, dal momento che lo stesso lieto fine non è spettato ai circa 60 milioni di contadini che, tra il 1990 e il 2003 (Hsing, 2010:182), hanno perso la loro abitazione e per le 87,000 proteste ricevute dal Ministro della Terra e delle Risorse nel 2005 (ibid.: 17). In questo paragrafo viene analizzata quindi la condizione di tutti quei contadini piegati dall'urbanizzazione e dalle strategie adottate dagli stessi per rispondere ad uno Stato padrone.

I protagonisti di questa resistenza sono i cosiddetti *chāiqiānhù* 拆迁户, ovvero persone ricollocate la cui abitazione è stata demolita. I *chāiqiānhu* condividono un'identità a livello territoriale. Il luogo in cui abitano è essenzialmente l'ancora della loro vita quotidiana: la famiglia, il lavoro, la comunità. La distruzione fisica delle loro case equivale quindi alla distruzione del loro mondo.

Due dei problemi più grandi che i *chāiqiānhu* si trovano ad affrontare sono quello della compensazione e della ricollocazione. La compensazione offerta agli abitanti delle case demolite è infatti spesso basata unicamente sui materiali utilizzati per la costruzione della casa, sul numero di prese elettriche all'interno dell'abitazione e sulla dimensione dei pozzi nel giardino. In questo processo di sradicamento della struttura dalla terra sulla quale essa sorge, il

valore della terra stessa non viene calcolato nella compensazione e ciò riduce di molto il totale pagato agli abitanti. Come affermato in precedenza, la terra viene poi rivenduta agli imprenditori ad un prezzo fino a cento volte più alto. Anche per quanto riguarda la ricollocazione degli abitanti, il sistema adottato dal governo cinese sembra essere manchevole in molti punti. Negli anni '90 ai *chaiqianhu* veniva concesso il trasferimento in degli immobili designati dalle autorità. Queste abitazioni, tuttavia, si trovavano spesso in zone semi-rurali molto lontane dal centro stabilito (la lontananza dal centro cittadino era ed è ancora direttamente proporzionale al procedere dell'urbanizzazione) e i *chaiqianhu* non avevano nessuna voce nella scelta della loro nuova casa. La maggior parte dei *chaiqianhu* richiedeva la ricollocazione in zone non troppo distanti da quelle in cui era situata la loro vecchia casa, ma i prezzi esorbitanti degli immobili rendevano ciò economicamente impossibile per molti di loro. In questi posti remoti le condizioni di vita erano spesso sotto la media. Le utenze base come acqua corrente e il sistema di drenaggio spesso non funzionavano e molte sono state le segnalazioni di persone che si sono ammalate a causa dell'inquinamento delle falde acquifere di queste zone. Molti *chaiqianhu* hanno perso la loro occupazione a causa dell'eccessiva distanza tra il posto di lavoro e la nuova abitazione. I cittadini più anziani hanno dovuto dire addio all'assistenza medica, dal momento che quella loro concessa presso gli ospedali pubblici situati nel centro cittadino era a circa 2 ore di distanza dalla nuova sistemazione. Anche i bambini, che frequentavano le scuole cittadine, dove l'istruzione è rinomatamente migliore, erano spesso costretti a separarsi dai genitori e a vivere da parenti che abitavano in centro città (ibid.: 75). In questo caso la demolizione ha sì migliorato l'immagine della città, ma la conseguente ricollocazione non ha fatto altro che creare zone ugualmente degradate. A Pechino si è addirittura assistito alla nascita dei cosiddetti *dǎyóufēi* 打游飞, insetti volanti, un termine usato ironicamente per riferirsi a tutte quelle persone la cui abitazione era stata demolita, che non potevano permettersi di trasferirsi in altre zone a causa dell'elevato costo degli immobili e che quindi non avevano fissa dimora. Molte delle nuove abitazioni erano state costruite illegalmente, ovvero senza che la terra fosse stata convertita da terra per usi agricoli a terra per usi urbani. Molti *chaiqianhu* hanno scoperto quindi di

non aver diritto a nessuna certificazione ufficiale solo dopo essersi trasferiti. Alcune di queste abitazioni illegali sono state poi demolite sotto la spinta della conservazione del terreno agricolo e alcuni *chaiqianhu* sono diventati dei senzatetto una seconda volta, mentre coloro che si rifiutavano di pagare le tasse sono stati portati in tribunale dalle aziende responsabili dello sviluppo urbano. La demolizione delle loro case è stata anche aggravata dalla brutalità e dalla violenza con cui questo processo viene portato a termine. Coloro che rifiutano di abbandonare la casa e di cedere la terra al governo vengono presi di mira, le utenze delle loro abitazioni vengono interrotte e quelli che cercano di fermare le ruspe statali e la polizia vengono arrestati. Questo fenomeno ha assunto un colorito negativo che si ritrova nell'espressione yěmán chāiqiān 野蛮拆迁, ovvero demolizione brutale. Molti hanno addirittura affermato che la *yeman chaiqian* sarebbe addirittura peggiore del dǎzáqiǎng 打砸抢, ovvero le percosse delle hóngwèibīng 红卫兵, le Guardie Rosse, durante la Rivoluzione Culturale scoppiata nel 1966. (ibid.: 77)

A questo si accompagna anche l'immagine che è stata dipinta dei *chaiqianhu*, visti come un ostacolo sulla strada. Tra le espressioni più comuni troviamo termini peggiorativi come dīngzihù 钉子户, ovvero 'casa chiodo', e lánlùhǔ 拦路虎, ovvero 'tigre che blocca la strada'. Vengono visti come persone che non cooperano e che cercano di sfruttare la situazione solo per ottenere delle compensazioni più alte. La risposta del governo, rimuovere il chiodo (bādīng 扒钉), sembra essere dunque giustificata. (ibid.: 78)

Senza la presenza concreta delle loro case i *chaiqianhu* perdono ancora una volta i loro diritti e diventa quindi più difficile seguire strade burocratiche contro il governo. Spesso la richiesta di rivalutare nuovamente l'immobile al fine di ottenere una compensazione migliore veniva accettata, ma in realtà la politica cittadina permetteva che la demolizione delle case fosse portata avanti anche quando la disputa tra i *chaiqianhu* e gli uffici di demolizione e ricollocazione era ancora pendente, rendendo impossibile anche la rivalutazione dell'immobile.

Molte delle misure di protesta adottate dai *chaiqianhu* sono prettamente individuali e a lungo si sono rivelate inefficaci. Tra queste figurano le pratiche di

xìnfǎng 信访 e shàngfǎng 上访, ovvero di spedire lettere di protesta e visitare gli uffici del governo. A partire dagli anni '90, quindi, nonostante i malcontenti tra i *chaiqianhu* fossero di diversa natura, questi cominciarono ad organizzare delle proteste di massa. Di seguito vengono esposte tre strategie adottate dai *chaiqianhu*:

1. La prima forma di resistenza ruota intorno al problema delle carte di identità dei residenti. Nel 2005 il governo centrale ha rinnovato il sistema dei documenti di identità, sui quali era obbligatorio specificare il proprio indirizzo del tempo. I *chaiqianhu* di Pechino hanno dato inizio ad una protesta, affermando che sulle loro carte di identità sarebbe comparso solo il loro indirizzo precedente e non quello della nuova residenza assegnata dal governo (paradossalmente alcuni *chaiqianhu* non disponevano neanche di un'abitazione e, di conseguenza, di nessun indirizzo da inserire nel loro documento di identità). Dopo varie dispute con l'ufficio anagrafe, molti *chaiqianhu* sono riusciti ad ottenere dei nuovi documenti di identità sui quali figura il loro vecchio indirizzo. Questa strategia da un lato mostra l'attaccamento dei *chaiqianhu* alle loro vecchie abitazioni e dall'altro ha anche un'implicazione legale, dal momento che, non possedendo alcun documento o atto di proprietà, le carte di identità sono l'unico documento legale in loro possesso.
2. La seconda strategia è quella della "delegittimazione" delle nuove abitazioni in cui i *chaiqianhu* sono stati ricollocati. Dal momento che non possiedono nessun documento legale e che dovevano, invece, pagare il costo d'affitto allo stato, molti *chaiqianhu* si rifiutano di pagare, affermando che l'affitto può essere solo pagato "legalmente", che le agenzie immobiliari hanno acquisito la terra in modo illecito e che non possono quindi provare l'effettiva proprietà della terra. Allo stesso tempo, i *chaiqianhu* affermano che l'intero processo di demolizione e ricollocazione è illegale e che questa risposta non è altro che l'ultimo anello di questa catena di azioni illegali. Anche questa strategia ha avuto delle conseguenze legali, dal momento che i *chaiqianhu* citati in giudizio hanno avuto l'opportunità di entrare per la prima volta a far parte del sistema giudiziario in qualità di imputati. Da imputati sono diventati poi

parte querelante, denunciando lo Stato per aver violato i loro diritti di superficie.

3. La terza e ultima strategia è la mobilitazione. In questo caso il riferimento non è agli scontri fisici con la polizia, ma a un vero e proprio programma di “istruzione” che mira ad informare i *chaiqianhu* sui loro diritti e la loro condizione e che li mette in allerta dinanzi agli abusi dello stato. Nel 1995 a Pechino alcuni attivisti *chaiqianhu* hanno fondato il Centro per l’Istruzione Legale di Massa, in cui si organizzano incontri per spiegare leggi o come calcolare la compensazione. Questi incontri sono inoltre fondamentali per formare un’identità di gruppo.

### **La storia di Xiaocun**

Xiǎocūn 小村 è un villaggio urbano della città di Kunming e, insieme al villaggio di Hongren, è uno dei luoghi dove il professore Zhu Xiaoyang ha condotto le sue ricerche. La vicinanza tra questi luoghi non è in realtà rispecchiata dalle loro storie così diverse. Nel corso negli anni 2000, gli abitanti di Hongren hanno lottato più volte contro il governo: numerosi sono infatti le rappresaglie degli abitanti e gli scontri con la polizia, che non sono bastati a sottrarre il villaggio dall’espansione urbana. Al giorno d’oggi, nella parte vecchia del villaggio, quella soggetta alla demolizione, compaiono solo edifici abbattuti e incendiati, mentre gli abitanti vivono nella parte residenziale del villaggio, chiamata xīnhóng rén 新宏仁, la nuova Hongren, dove i contadini hanno avuto la possibilità di ricostruire le proprie abitazioni. Anche in questa zona si è verificato uno sviluppo in verticale, ma i contadini sono ben lontani dal beneficiare dell’avanzata urbana.

La storia di Xiaocun è invece molto simile a quella del villaggio di Shuping e ci aiuta a capire meglio tutte le possibili svolte del fenomeno dell’urbanizzazione. La storia della conversione delle terre coltivate in aree urbane in questo villaggio affonda le sue radici negli anni ‘70 con la creazione dei campi a strisce, secondo il carattere socialista dell’agricoltura nell’epoca di Mao.

Un campo a strisce ([tiáozhuàngyě](#) 条状野) è una zona di terra ben limitata geometricamente. Il professor Zhu racconta che quando si recò al villaggio per la prima volta nel 1974,

“gli anziani che vi lavoravano erano ancora capaci di indicare le dighe, i percorsi in mezzo ai campi, i grandi alberi così via, tutto ciò che distingueva il territorio di una famiglia da quello delle altre. [...] Dopo la creazione dei campi a strisce, questi indicatori sono stati sostituiti da campi squadrati e gli alberi e i templi sono stati rimossi” (Zhu, 2014:2)

Dalla creazione dei campi a strisce derivò un aumento della produzione agricola di questa zona, ben accolto dai contadini di Xiaocun. I campi a strisce, infatti, portarono all’aggiunta di 13 ettari di hēidì 黑地 “terra nera” (terra non ufficiale e non registrata) alla terra totale del villaggio, il che portò la produzione del grano a 570 jīn 斤 (285 chili) per ogni singola famiglia (350 famiglie al tempo). In quegli anni, gli abitanti di Xiaocun devolvevano allo stato il 15% del grano collettivo, sia prodotto sia comprato in eccesso (ibid.: 3), ma dal momento che la terra nera non appariva sui registri ufficiali, del prodotto che ne derivava non venivano date alcune informazioni.

Per molti anni, le famiglie di Xiaocun hanno tratto un grande profitto dal grano della terra nera, ma vi sono due punti di svolta nella storia: il primo nel 1983, all’introduzione del sistema di responsabilità familiare, secondo il quale tutte le famiglie dovevano dichiarare la quantità precisa di terra, che quindi risultò essere maggiore rispetto a quella stabilita nel contratto tra Stato e collettivo; il secondo nel 1995, quando due nuovi capi di villaggio portarono alla scoperta i 13 ettari (ibid.: 4) di terra non registrata, che furono quindi riportati sotto il controllo collettivo. La perdita della terra nera, e della terra in generale, è ciò che ha trasformato Xiaocun nella zona urbana che è oggi. Quando sono stati intervistati dal professor Zhu, gli abitanti hanno anche affermato che la loro “terra è stata ormai coltivata fino a diventare una terra malata e ciò non accade in altre terre nella periferia di Kunming”. Oggi la terra di queste zone è terra esausta ed inutilizzabile a causa dei passati 50 anni di pratiche errate. Nel 2003, ad ottobre, furono avviati i lavori della nuova autostrada Kunluo (Kūnlùò gōnglù 昆落公路), che taglia il villaggio da nordest a sudest. L’11 ottobre, gli



abitanti organizzarono una protesta contro la costruzione, un incidente oggi chiamato “10/11”. È importante notare che la protesta degli abitanti, ovvero l’occupazione dell’autostrada, non era giustificata dall’opposizione alla costruzione della stessa, quanto piuttosto dalle conseguenze che essa avrebbe avuto sui terreni circostanti negli anni seguenti. L’autostrada Kunluo taglia il distretto di Xiaocun in due parti: i terreni sul lato sinistro dell’autostrada sono scomparsi negli anni; oggi, sul lato destro, rimangono solo 40 ettari e al momento sono già stati incorporati nel piano della grande Kunming. Dopo la costruzione dell’autostrada, altri 40 ettari sono stati acquisiti da un progetto di sviluppo chiamato New Asia Sports Center (xīn yàzhōu [tǐyù chéng](#) 新亚洲体育城). Dal 2003 al 2007, Xiaocun ha perso tutta la terra coltivabile, ad eccezione dei 40 ettari a destra dell’autostrada, inutilizzabili a causa della pessima pianificazione: la nuova costruzione ha infatti distrutto il sistema di irrigazione costruito dagli abitanti del villaggio, il che ha portato ad un alternarsi di periodi siccità e periodi di inondazioni durante i quali le terre sono totalmente impraticabili. La zona, inoltre, non è abbastanza sicura: nel 2006 un’automobile ha ucciso una donna che attraversava l’autostrada. Oggi Xiaocun si trova al centro della “grande Kunming”, un progetto sviluppato nel 2003 con l’obiettivo di incorporare i villaggi intorno al lago Dian al centro cittadino per formare una nuova città di Kunming e per fare dello Yunnan un ponte di commercio tra la Cina e i paesi del sudest asiatico, tra cui Vietnam, Laos e Cambogia.

Nel processo di appropriazione di un terreno, l’approvazione del governo centrale è molto importante, così come importante è anche l’approvazione dei contadini. Cosa è successo dunque a Xiaocun? Nel 2005, dopo aver incorporato il territorio del villaggio nei propri progetti di sviluppo, il governo ha restituito il 15% della terra ai contadini come terra di riserva e, in aggiunta, 17 ettari per la costruzione di un nuovo villaggio (ibid.: 9). La quota di compensazione per ogni ettaro è stato il nocciolo delle negoziazioni tra gli abitanti del villaggio e il governo. La quota offerta per l’appropriazione dal governo di Kunming era 160,000 RMB (circa 21 mila euro) per ogni mu, rifiutata dai contadini in quanto troppo bassa. I contadini, infatti, sapevano bene che il prezzo di mercato era 5/600,000 RMB per mu (ibid.: 11). Nel 2007, tuttavia, i rappresentanti e i capi

di villaggio hanno firmato un contratto per cedere la terra al governo locale. Anche se inizialmente avevano rifiutato l'offerta, alla fine gli abitanti del villaggio di Xiaocun non hanno portato avanti la loro lotta, ma si sono piegati al potere dello Stato e oggi molti sembrano godersi la libertà dalla fatica dei campi.

“In estate e in autunno, centinaia di persone si riuniscono al New Asia Sports Center per cantare canzoni tradizionali e saltare la corda. Ogni giorno, molti cittadini, tra cui il primo, il capo del villaggio Ma Jian, si recano al nuovo centro per fare jogging e altri esercizi mattutini. Molti dicono che senza dover lavorare nei campi sono molto più liberi, possono contare sulle entrate provenienti dai tanti alberghi che sono stati costruiti in questa zona per accogliere il business attratto dal nuovo Trade Centre. Sembra, quindi, che gli abitanti si stiano godendo questo nuovo modo di vivere. Ma Jian ha anche affermato che lui e i suoi concittadini sono grati di aver ceduto la terra all'uomo che ha progettato il New Asia Sports Centre, altrimenti ben presto lo stato avrebbe costruito un'altra autostrada”. (ibid.: 10)

## **Il rapporto tra stato e contadini**

In questo paragrafo viene analizzata la relazione tra lo stato e i contadini che, come affermato in precedenza, è definita dallo stesso fenomeno dell'urbanizzazione.

Per quanto riguarda Xiaocun, vi sono due fasi nella storia di questo villaggio che rappresentano gli emblemi del rapporto stato-società: la creazione dei campi a strisce e la cessione della terra al governo. La creazione dei campi a strisce aveva l'obiettivo di velocizzare lo sviluppo agricolo e, analizzata da un punto di vista sociologico, si inserisce alla perfezione nel quadro del vantaggio reciproco. Citando il professor Zhu,

“sembra che gli abitanti del villaggio e le autorità locali condividano un tacito accordo: se gli abitanti di Xiaocun saranno favorevoli alla creazione dei campi a strisce, allora il governo consentirà tacitamente che la produzione della terra nera non venga tassata.” (ibid.: 4)

Nonostante ciò non spieghi come questo accordo sia stato mantenuto così a lungo, esso è molto simile al famoso dilemma del prigioniero, che mostra come le due parti, ovvero le autorità e i contadini, sappiano che cooperare è nell'interesse di tutti. Se immaginiamo che le conseguenze di un possibile disaccordo tra le due parti siano l'insorgere degli abitanti del villaggio o la creazione forzata dei campi a strisce senza alcun beneficio proveniente dalla terra non registrata, possiamo rappresentare la situazione attraverso la seguente matrice:

22	30
03	11

dove 22 rappresenta la collaborazione, e quindi il vantaggio reciproco, mentre 30 e 03 rappresentano i casi di non-collaborazione, in cui si verificherebbero invece le conseguenze ipotizzate. Ogni singola persona coinvolta in questa situazione sa bene quali saranno i vantaggi ed è per questo propensa alla collaborazione.

L'individualismo, tuttavia, non ci permette di capire il motivo per il quale, alla fine, la terra di Xiaocun sia stata ceduta allo Stato. Perché gli abitanti di Xiaocun credevano alla retorica del bene comune portata avanti dalle autorità locali? O perché temevano le conseguenze del loro disaccordo e, quindi, la forza dello Stato? In questa analisi, la corrente sociologica del funzionalismo gioca un ruolo molto importante. Il funzionalismo, in questo caso, non guarda ai contadini e alle autorità locali come degli individui alla ricerca dei propri interessi, ma li considera come parte di un tutto, ovvero lo Stato, e nello Stato, quindi, ogni azione è orientata al benessere dello Stato stesso. Secondo il funzionalismo, dunque, non esistono due priorità, ovvero la creazione dei campi a strisce e i benefici che i contadini possono ricevere dalla produzione della terra nera, bensì un'unica priorità, vale a dire lo sviluppo dello Stato. Questo getta una nuova luce, quindi, sulla decisione finale degli abitanti di Xiaocun.

Nel rapporto tra autorità locali e abitanti di Xiaocun, la compensazione è stata il punto cruciale della disputa. Sebbene gli abitanti di Xiaocun sapessero che la compensazione offerta dal governo locale non equivaleva affatto al reale

prezzo di mercato della terra, il governo ha comunque fatto leva sulla “necessità della terra per l’interesse pubblico”, decidendo autonomamente cosa fosse, in realtà, l’interesse pubblico. È importante sottolineare, quindi, qual è la scia di pensiero qui prevalente: sia gli abitanti di Xiaocun sia le autorità locali vedono la terra come un bene appartenente unicamente allo Stato. Questo è il risultato di tanti anni di socialismo in questa zona, che ha concorso a creare l’immagine di uno Stato ‘sacro’ che tutto possiede. Oggi, i contadini (non solo di Xiaocun) da una parte temono lo Stato e la sua autorità, mentre dall’altro sono pienamente fiduciosi che un giorno i loro sforzi saranno ripagati, che l’unificazione tra zone urbane e zone rurali sarà realizzata e che i contadini che hanno perso la terra riusciranno a godere degli stessi vantaggi di cui godono i residenti urbani. Prendendo in considerazione il caso di Xiaocun, dall’esterno si potrebbe facilmente affermare che lo Stato ha in realtà ingannato i contadini. Gli abitanti di Xiaocun, al contrario, non lamentano più alcun tipo di insoddisfazione. I contadini di questa zona, infatti, non hanno ceduto la loro terra allo Stato perché ingenui, quanto piuttosto per «il loro senso di giustizia e una fiducia condivisa nello Stato» (ibid.: 12). Non a caso, nella lingua cinese, il termine [zhèngfǔ 政府](#) è usato in maniera ironica e con un’accezione negativa per riferirsi alla mediocre amministrazione e alla corruzione delle autorità locali, mentre il termine [guójiā 国家](#) fa riferimento ai leader del governo centrale di Pechino, gli stessi nei quali i contadini ripongono la loro fiducia. (Cheek, 2006:23) Nella dicotomia tradizione/modernità, la tradizione non costituisce l’esatto contrario di questa retorica di sviluppo. Nella terra di Xiaocun, infatti, ciò che prima apparteneva alla tradizione è stato trapiantato nel concetto di modernità: oggi, tutto ciò che è tradizione, come le feste popolari e il culto degli antenati, continua ad essere portato avanti e ad essere onorato in una nuova cornice, ovvero un ambiente moderno.

### **La deterritorializzazione**

Come risultato dell’espansione urbana, tra il 1980 e il 2003, circa 66 milioni di contadini cinesi hanno perso la loro terra e la loro casa, in parte o interamente (Hsing, 2010:182). La deterritorializzazione spesso è vista come una conseguenza naturale del processo di industrializzazione, ovvero un risultato inaspettato e non pianificato. In realtà, la deterritorializzazione è coltivata

appositamente dalle autorità locali. La territorialità infatti è la lotta per occupare e controllare un posto ed è alla base delle strategie di difesa della società. I contadini che non riescono ad affermare la loro territorialità vengono deterritorializzati: perdono la terra, la rete dei rapporti sociali e la loro identità di gruppo. Questo processo di deterritorializzazione inizia con la rimozione fisica dei cittadini dal proprio villaggio.

Il ricollocamento, in particolare, rappresenta una perdita di posizione nella scala sociale. Il governo urbano usa il suo potere amministrativo per appropriarsi

della terra dei villaggi e costringere i contadini a trasferirsi in altre zone. Il ricollocamento rompe

l'organizzazione del villaggio e previene la formazione di un fronte unito contro il governo. Esso smonta inoltre l'identità dei villaggi. La rimozione fisica dei villaggi disconnette i contadini con il loro senso di luogo, che poggia fundamentalmente sui ricordi collettivi in relazione al luogo nel tempo. «Un posto nuovo inoltre è nuovo solo ai nuovi arrivati e non è mai un posto vuoto» (ibid.: 197) ed è quindi difficile per questi contadini reinserirsi in questo nuovo contesto sociale. I contadini diventano quindi degli outsiders, in un ambiente straniero. Le abitazioni riservate al ricollocamento ospitano spesso persone con background molto diversi che non parlano lo stesso dialetto, soprattutto in zone con numerose minoranze etniche, come lo Yunnan.



Figura 1 Il carattere chāi 拆, demolizione, si trova spesso dipinto sulle abitazioni che verranno presto demolite.

Illustrazione di Jeremy A. Leung,  
<https://www.jeremyleung.ca>

## **Conclusioni**

Non è facile trovare un rimedio all'urbanizzazione, se vista come un fenomeno naturale alla base dell'idea di sviluppo. Dal punto di vista economico, bisogna prima di tutto fermare l'idea secondo la quale l'urbanizzazione, o almeno un'urbanizzazione intensiva e spesso forzata come quella presentata in questa tesi, sia necessaria. L'espandersi della città e l'inglobamento delle zone periferiche sono processi indispensabili allo sviluppo urbano, ma andrebbero controllati affinché possano avvenire gradualmente nei giusti tempi e senza creare disparità sociale. La mia esperienza in Cina mi ha infatti permesso di capire che così come in Cina, spesso, vengono trasmessi messaggi sbagliati sull'Occidente, anche l'idea di Cina che esiste in Occidente non corrisponde perfettamente alla realtà. Dietro ai grattacieli e alle immagini di modernità che siamo abituati a vedere in televisione si nasconde ancora tanta povertà,

risultato delle politiche di mercato degli ultimi decenni, e i villaggi urbani sono solo una delle tante facce della lotta che chi non è vestito di urbanizzazione deve affrontare.

Dal punto di vista politico, la poca chiarezza nella definizione di proprietà legittima il governo a farne un uso spesso smoderato che si dimostra essere uno spreco, in particolare di terra strappata ai contadini, come mostrano le tante città fantasma presenti oggi sul territorio cinese. Quello che lo Stato definisce bene pubblico nei suoi documenti ufficiali è, in realtà, il bene dei centri cittadini e il bene dei benestanti. Ciò sottolinea il fatto che ancora oggi è difficile individuare una distinta classe media in Cina e che la distribuzione della ricchezza conosce, nella maggior parte dei casi, solo due estremi. Il sistema della divisione del potere, inoltre, nonostante sia spesso fonte di contraddizioni nell'applicazione della legge, potrebbe essere un modo per garantire, per quanto riguarda la gestione della terra rurale, l'effettiva autonomia dei tanti contadini e abitanti dei piccoli villaggi il cui lavoro è ancora oggi di fondamentale importanza per l'economia del paese. Diritti di proprietà, diritti d'uso e suddivisione del potere sono concetti che andrebbero meglio definiti, per garantire una giusta applicazione della legge e per evitare che il governo ricorra a mezzi illegali per lo sviluppo urbano.

## Bibliografia

Cheek, T. (2008). *Vivere le riforme: la Cina dal 1989*. Venezia: EDT srl.

Hsing, Y. (2010). *The Great Urban Transformation: Politics of Land and Property in China*. New York: Oxford University Press Inc.

Hsing, Y. e Ching, K. L. (2009). *Reclaiming Chinese Society: The New Social Activism*. Abingdon-on-Thames: Routledge.

Lieberthal, K. e Oksenberg, M. (1990). *Policy Making in China: Leaders, Structures, and Processes*. Princeton: Princeton University Press.

Ruskola, T. (2013). *Legal Orientalism: China, the United States, and Modern Law*. Cambridge: Harvard University Press.

Zhu, X.Y. (2014). *Black land, sick land and lost land: Dianchi Xiaocun's topography and the problem of a resistance approach*. Pechino: Zheshe ban,

## Sitografia

Battaglia, G. (2016). *Urbanizzazione cinese: la tela del ragno*, in <http://china-files.com/it/link/47307/urbanizzazione-cinese-la-tela-del-ragno> (ultima consultazione il 30 maggio 2017)

Seto, K. (2013). *What Should We Understand about Urbanization in China?*, in <http://insights.som.yale.edu/insights/what-should-we-understand-about-urbanization-in-china> (ultima consultazione il 30 maggio 2017)

Yuan, Y., Gao, S. (2012). *Homeland Security*, in <http://old.newschinamag.com/magazine/homeland-security> (ultima consultazione il 15 giugno 2017)

Justo, M. (2014). *El ambicioso plan de megaurbanización en China*, in [http://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/05/140521\\_economia\\_china\\_megaurbanizacion\\_hr](http://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/05/140521_economia_china_megaurbanizacion_hr) (ultima consultazione il 12 giugno 2017)

Nelson, C. (2012). *Land Reform Efforts in China*, in <http://www.chinabusinessreview.com/land-reform-efforts-in-china/> (ultima consultazione il 13 giugno 2017)



Zanier, V. (2014). *La Cina fra sviluppo e armonia sociale. Un bilancio degli ultimi dieci anni*, in <http://www.chometemporary.it/2014/01/30/la-cina-fra-sviluppo-e-armonia-sociale-un-bilancio-degli-ultimi-dieci-anni/> (ultima consultazione 12 giugno 2017)

Hammond, R., Cheney, P, Pearsey, R. (2015). *Introduction to Sociology Textbook*, in <http://www.freesociologybooks.com> (ultima consultazione il 29 maggio 2017)

García Barba, F. (2011). *La urbanización en China*, in <http://www.garciabarba.com/islasterritorio/la-urbanizacion-en-china/> (ultima consultazione il 12 giugno 2017)

(2005). *Zhōnghuá rénmín gònghéguó tǔdì guǎnlǐ fǎ* 中华人民共和国土地管理法 (traduzione in italiano), in [http://www.gov.cn/banshi/2005-05/26/content\\_989.htm](http://www.gov.cn/banshi/2005-05/26/content_989.htm) (ultima consultazione il 14 giugno 2017)

Ding, C. (2004). *Farmland Preservation in China*, in <http://www.lincolinst.edu/publications/articles/farmland-preservation-china> (ultima consultazione il 29 maggio 2017)

(2007). *Zhōnghuá rénmín gònghéguó xiànfǎ (1982 nián)* 中华人民共和国宪法 (1982年) (traduzione in italiano) in [http://www.npc.gov.cn/wxzl/wxzl/2000-12/06/content\\_4421.htm](http://www.npc.gov.cn/wxzl/wxzl/2000-12/06/content_4421.htm) (ultima consultazione il 14 giugno 2017)

Cappiello, A. (2009). *I diritti di proprietà in Cina un anno dopo l'entrata in vigore della nuova legge*, in [http://www.sieds.it/oldsite/pdf\\_word/focus/Economic\\_%20and\\_Social\\_Focus\\_SIEDS0109.pdf](http://www.sieds.it/oldsite/pdf_word/focus/Economic_%20and_Social_Focus_SIEDS0109.pdf) (ultima consultazione il 13 giugno 2017)

Díez, T. *A demolition on-the-spot*, in <http://www.thinkinchina.asia/tyra-diez-a-demolition-on-the-spot/> (ultima consultazione il 14 giugno 2017)

(2012). *Costituzione della Repubblica Popolare Cinese*, in <https://unconventionalconstitution.files.wordpress.com/2012/08/costituzione-della-repubblica-popolare-cinese1.pdf> (ultima consultazione il 13 giugno 2017)

Li, J (2015). *Urban China's Appetite for Land*, in <https://www.thenatureofcities.com/2015/05/20/urban-chinas-appetite-for-land> (ultima consultazione il 15 giugno 2017)

Shi, D. (2010). *What is the meaning of a work unit in China*, in <https://www.quora.com/What-is-the-meaning-of-a-work-unit-in-China> (ultima consultazione il 14 giugno 2017)

Leung, J. A. (2014). *The Irony of Demolition*, in <http://cargocollective.com/jeremyleung/The-Irony-of-Demolition> (ultima consultazione il 13 giugno 2017)

## **Ringraziamenti**

Credo, e lo credo davvero, che un ringraziamento speciale vada ai miei genitori, il cui supporto (e qualcuno ci leggerà il giusto) è stato necessario per il mio percorso universitario e per i risultati ottenuti.

Ma se la vita è davvero un viaggio chiamato tale, allora credo che sia doveroso ringraziare anche tutti i turisti che ho incontrato finora, e qui una citazione mi aiuterà a sdebitarmi senza fare alcuna distinzione.

“Qualsiasi cosa venga fuori dal contatto con forme di vita diverse da sé, aggiunge un buon sapore all’esistenza.”

(Banana Yoshimoto, *Un viaggio chiamato vita*)

Questi ringraziamenti si chiudono quindi con una delle parole più belle del linguaggio umano: grazie.